



Intervista a Marco Gandini

di Stefano Mecenate

Cosa ha inteso raccontare, ovviamente all'interno del libretto dell'opera, con questa "sua" *Bohème*?

Particolarmente la vicenda di Mimì, il carico drammaturgico contenuto nelle strutture musicali che la descrivono. Essa è il correlativo della tematica del ricordo, della vita e della morte, e l'indicatore di come questi aspetti si riflettano anche sugli altri personaggi.

Come si pone di fronte ad un'opera lirica in veste di regista? Semplice esecutore di ciò che è scritto o creativo interprete dei possibili contenuti?

Il regista è colui il quale "indica la direzione", dal latino, come è evidente nel termine inglese *director*. Pongo in primo piano l'analisi dettagliata del testo nelle strutture del dramma-parola e in quelle musicali al fine di ottenere una comprensione dei significati del testo quanto più chiara ed evidente, quasi in termini cartesiani. In seguito il regista deve organizzare gli elementi espressivi, quindi la scena, i costumi, la luce, la forma della recitazione dei cantanti e l'espressione del canto, affinché la comprensione dei contenuti giunga in modo efficace allo spettatore. L'aspetto dell'interpretazione è la proporzione secondo cui questi elementi vengono composti, riguarda il modo di evidenziare i contenuti sottesi, alcuni dei quali sono colti attraverso l'analisi, altri, i più reconditi, per intuizione.

Regista-scenografo: due "creativi" che possono leggere l'opera in modo non sempre univoco: come si raggiunge la mediazione?

Come ho detto sopra, è il regista che dovrebbe coordinare la direzione anche dello spazio scenico, che essendo uno degli elementi formali principali per la comunicazione dei contenuti del testo, necessita di una cura particolare. Fra scenografo e regista non c'è mai dissenso se la scenografia viene intesa come spazio significativo dell'azione ed elemento chiarificatore di essa. Per fare un esempio, la solitudine di Violetta è meglio rappresentata da una stanza arredata a modo ottocentesco senza persona alcuna, da una stanza vuota senza arredo, o dal collocare Violetta in uno spazio neutro nel mezzo di una folla che la ignora? In inglese si parla di *creative team*, ci deve quindi essere la collaborazione di squadra fra tutti. Non sono d'accordo sulla figura unica di regista-scenografo-costumista (e in alcuni casi anche di *lighting designer*), perché per ogni ruolo assorbito

se ne perde anche la parte creativa, lo spettacolo è giocoforza più debole.

Regista-cantanti: non sempre un rapporto facile; com'è stato il suo con questo cast e più in generale come si rapporta con loro fin dall'inizio di una nuova produzione?

Sono docente principale all'Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala e di una prestigiosissima Università musicale di Tokyo. Ho continua esperienza con cantanti giovani o debuttanti. Nei giovani c'è una purezza di espressione e un palpito che appartiene alla giovinezza, per questo proprio *Bohème* con un cast di giovani non può che essere speciale. Ritengo che il cantante lirico sia il livello più evoluto di artista per la possibilità di veicolare le emozioni, nel teatro, attraverso due modi di comunicazione potentissimi, la musica associata alla parola. Il mezzo è la voce, e come ben sappiamo la voce umana è lo strumento principale e ineguagliabile per l'espressione. Un cantante-artista ha sempre avuto la mia totale ammirazione e il rapporto con esso è di osmosi e reciproco stimolo alla costruzione del personaggio. È anche gioia.

Quale è l'opera di cui ancora non ha fatto regia e che le piacerebbe fare? Perché?

Questa è una domanda a cui si può continuare a rispondere all'infinito. C'è sempre più di un'opera che si desidera fare e appena la si è fatta ne giunge subito un'altra a stimolare il desiderio. Di Puccini ho messo in scena *Gianni Schicchi*, *Tabarro*, *Tosca*, e questa a Lucca è la mia seconda *Bohème* come regista; vorrei fare *Guglielmo Tell*, oppure un'opera bellissima e meno celebre del Rossini "serio" quale *Ermione*, ma ho, come tanti registi e direttori d'orchestra, il sogno di *Butterfly*.

E qual è il compositore verso il quale sente maggiore attrazione nella sua veste di regista?

È una domanda veramente difficile, a cui è quasi impossibile rispondere. Come fare a meno di Verdi, Donizetti, Bellini, Rossini, Puccini e Mascagni, ma anche Čajkovskij, Bartók, Strauss, Wagner, o anche Massenet? Da ragazzo andavo a vedere alla Biennale Musica di Venezia il *Prometeo* di Luigi Nono, e la mia prima opera come spettatore è stata il *Sogno di Scipione* di Mozart nel magnifico Teatro Olimpico di Palladio nella mia città di nascita... ecco, oltre *Butterfly*, un altro sogno, *Idomeneo* di Mozart e *Orfeo* di Monteverdi, da dove tutto prende vita e a cui tutto pare eternamente collegato.